

Il seminario integrato di Università Atlantidea (www.universitatlandidea.org)

COME NASCE L'IDEA

Il seminario integrato nasce dall'incontro di due mondi. Il primo mondo è quello della formazione tradizionale, europea e occidentale. Come allievo, docente e ricercatore nei primi trenta anni della mia formazione ho sperimentato culture, stili di insegnamento e metodologie diverse. Ho vissuto quattro anni fra Stati Uniti, Scozia e Spagna, come studente e come insegnante di lingue, informatica e letteratura. Mi sono occupato dunque di linguaggi, codici e culture diverse, accumulando sia ricerche sia esperienza didattica. Per quindici anni questi sono stati gli strumenti del mio mestiere. Prima di sperimentare anche l'insoddisfazione per questi metodi (e di conseguenza per i risultati della mia ricerca) ho avuto tempo però di affinare le tecniche di insegnamento, per esempio utilizzando le nuove tecnologie, e soprattutto la Rete, per ripensare ciò che ritenevo i due nodi fondamentali della formazione: il rapporto docente-allievo e la questione dei "codici" della comunicazione. In realtà forse si tratta dello stesso problema: il mio obiettivo infatti è stato per lungo tempo la messa in discussione del modello lineare di trasmissione della conoscenza, che prevede un docente "mittente" e un allievo "destinatario". Pur consapevole che le psicologie e le pedagogie contemporanee criticassero da tempo questo modello, non ho mai incontrato un'applicazione concreta di modelli alternativi – almeno all'interno del sistema tradizionale dell'insegnamento. E' stato solo con l'incontro inizialmente con la psicoanalisi junghiana e successivamente con le tecniche della meditazione orientale, la terapia sistemica di Bert Hellinger e con lo Yoga, che ho cominciato a intravedere un modo radicalmente diverso, e oggi estremamente necessario, di insegnare non solo "qualcosa" di diverso, ma *un modo* diverso. Per esempio, mi sono occupato per venti anni di digitalizzazione dei contenuti, cercando la forma più idonea per rappresentare e tramandare la memoria scritta. Ma a un certo punto ha cominciato a emergere in me la consapevolezza (anche a livello scientifico) che la rivoluzione dei contenuti poteva solo farsi strada attraverso una *pratica metodologica*. Il secondo mondo di cui parlo però è sempre stato visto – naturalmente in occidente – come una *terapia del primo mondo*, un modo per (s)fuggire o sanare piaghe. Nella migliore delle ipotesi, un'isola. Ma l'idea che nasce in Università Atlantidea è diversa. Qui non c'è terapia né cura di un mondo diverso o malato, ma integrazione essenziale fra i due mondi. Non il meglio dell'uno e dell'altro, ma finalmente l'unione.

Nasce dunque la *formazione integrata*. Un percorso fra discipline, pratiche, esperienze. Ma anche un insieme di tecniche e metodologie di ricerca, insegnamento e apprendimento.

Anche la forma più genuina del percorso formativo e di ricerca occidentale in realtà prevede (o meglio prevedeva) un itinerario non-gerarchico che potremmo sintetizzare così:

teoria -> metodo -> strumenti -> risultati

La fase teorica è quella della formulazione del problema o tesi. Si delinea un'ipotesi e successivamente si sceglie il metodo o i metodi (per es. il metodo sperimentale); a questo punto interviene la fase di scelta degli strumenti (es. l'analisi quantitativa dei dati). A questo punto si ottengono i primi risultati. Dunque il processo termina qui? No, perché non-gerarchico vuol dire che nessuno degli anelli che compongono questo circolo ermeneutico può dettare legge o imporsi sugli altri. E' proprio l'utilizzo degli strumenti, ovvero l'esperienza, che ci costringe il più delle volte a riformulare la teoria. Quando questo non succede non vuol dire che la teoria era perfetta, ma che abbiamo formulato un dogma. Il metodo si collega e si confronta con gli strumenti e ne viene informato e a sua volta modellato. Si costruiscono strumenti adatti ai nostri metodi o modelli, ma più spesso la costruzione-esperienza dello strumento mette in crisi il modello, facendo sorgere nuovi interrogativi e nuove esigenze. E' in questa fase che cominciamo a farci delle domande. E queste domande hanno (o dovrebbero avere) la funzione di farci riflettere sulle ipotesi, fino a spingerci a ripensare la teoria iniziale. Naturalmente non sto affermando che questo procedimento sia facile o automatico. In realtà non accade quasi mai, giacché non solo non è facile ritornare sui nostri passi, ma è estremamente faticoso. Occorre molta disciplina e molta onestà intellettuale. Due qualità che nella società attuale, e incluso in quella scientifica, scarseggiano. Questo spiega perché nella scienza la formazione dello strumento – la tecnica attraverso il quale raccogliamo i dati o li rappresentiamo, es. "l'esperimento" – è la tappa più sensibile e quella tenuta più nascosta del procedimento di costruzione della conoscenza (il "risultato"). Celare lo strumento è la strategia del potere. Ma nella scienza nessuna teoria (e dunque nessun risultato) è o dovrebbe essere stabile. Non solo perché tutto può essere messo in discussione, ma perché il cuore del processo è intrinsecamente fluido. Dunque la falsa scienza può essere anche definita come "l'ibernazione" del processo. La rottura del circolo ermeneutico è la sua fissazione e canonizzazione. Attraverso una serie di passaggi interrotti, di cunicoli ciechi, labirinti e *cul de sac* la falsa scienza ci impedisce di accedere alla conoscenza. Della realtà, ma principalmente di noi stessi. Scopo del seminario integrato è anche quello di combattere questa degenerazione e riattivare i canali dello scambio comunicativo. Scambiare è l'opposto non solo di tenere, ma anche di fissare. Una delle parole chiave di questo percorso è dunque *condivisione*.

Che cosa c'entra tutto ciò con lo Yoga, con la meditazione orientale e con le altre cose che vogliamo fare insieme in questo corso? Occorre innanzitutto partire dall'esperienza di Viola Padovani, fondatrice di Università Atlantidea. Non è un'esperienza sintetizzabile in poche parole: posso però dire che Viola in circa un trentennio di ricerca ha costruito un metodo che si basa sul rovesciamento del tradizionale rapporto che intratteniamo con il linguaggio. Viola infatti, ispirandosi fra gli altri a Georges Gurdjieff e Rudolf Steiner, predilige il rapporto con i colori e suoni (per Steiner le energie superiori "agiscono nei colori e nei suoni"). Ciò non vuol dire che il metodo di Viola abolisca la parola, ma che essa intrattiene con la realtà un rapporto che non è necessariamente "enunciativo". In altre parole l'obiettivo è alleviare, liberare il linguaggio dallo sforzo di "dire" qualcosa, cercando di aprire varchi emotivi e cognitivi alle energie che si muovono sotto la sua superficie.

Infine, lo Yoga. Nello Yoga gli asana, le posizioni, ovvero la parte 'ginnica' dell'ottuplice sentiero, hanno la funzione, fra le altre cose, di preparare il corpo e la mente alle fasi successive che convergono alla vetta del *samadhi*. L'estetica è la madre dell'etica, dice Brodskij, e così nello Yoga la perfezione degli asana non è fine a sé stessa, ma è funzionale a uno scopo e allo stesso tempo "parte integrante" del sistema. Privilegiare il processo sui risultati vuol dire assumere un punto di vista yogico.

Ecco, il seminario integrato è un sistema dove etica ed estetica si tengono assieme. Lezioni teoriche di filosofia, storia e altre discipline sono accompagnate e intervallate da danza e lavoro nella terra; dalla cucina e dalla narrazione spontanea; dalle passeggiate in montagna e dall'illustrazione dei progetti di volontariato della ONG del Centro Studi Platone. Lo Yoga e le altre attività con il corpo forniranno l'asse portante, la scansione della giornata. Perché il filo conduttore è non perdere mai la connessione con il presente e vivere tutto dal punto di vista dell'esperienza del corpo e dell'apertura della mente. Non una vacanza in campagna, non un ashram, non un ritiro spirituale, non un rifugio. Ma forse tutte queste cose insieme e nessuna in particolare. La formazione integrata, appunto.

Domenico Fiormonte